OTELLO

OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

Dramma tragico in tre atti di Berio

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

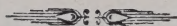
GIOACHINO ROSSINI

da eseguirsi

NEL TEATRO NUOVO DI PADOVA

per la Fiera del Santo 1868.

PADOVA
TIPOGRAFIA CRESCINI
1868

ARGOMENTO

Otello, africano al servizio dell'Adria, vincitore ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona, figlia di Elmiro Patrizio Veneto, nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago, altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi dei ricevuti torti, finge di favorire gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di sè medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago e l'innocenza della moglie.

Su queste basi l'immortale *Shakspeare* tessè l'inarrivabile tragedia di questo nome, e dalla stessa il signor marchese *Berio* di Napoli trasse il presente dramma tragico.

PERSONAGGI	ATTORI
OTELLO, Africano, al servizio di Venezia	sig. *Giuseppe Villani*
DESDEMONA, sposa occulta d'Otello, figlia di . . .	sig.a *Antonietta Pozzoni*
ELMIRO, Patrizio Veneto, nemico d'Otello, padre di Desdemona	sig. *Giovanni Mitrovich*
RODRIGO, amante sprezzato da Desdemona, figliuolo del Doge	sig. *Vincenzo Montanari*
JAGO, finto amico d'Otello .	sig. *Tito Sterbini*
EMILIA, confidente di Desdemona	sig.a *Antonietta Neri*
Il DOGE	sig. *N. N.*
LUCIO, confidente di Otello .	sig. *N. N.*

Senatori - Seguaci di Otello
Damigelle del seguito di Desdemona - Popolo.

L'azione si finge a Venezia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco, in fondo della quale, fra le colonne, si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori seduti, indi Otello, Jago, Rodrigo e Lucio seguito dalle Schiere.

Popolo.

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto duce,
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna;
Si oscurò l'odrisia luna
Del suo brando al fulminar.

(sbarcato Otello, si avanza verso il Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, Rod. e Lucio)

Ote. Vincemmo, o padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,
Sicura omai d'ogni futura offesa,
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L' acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Doge Qual premio al tuo valor chieder potrai?..

Ote. Mi compensaste assai
Nell' affidarvi a me. D'Africa figlio,
Qui straniero son io; ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M' abbia l' Adria qual figlio, altro non bramo.

Ah! sì, per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.

Premio maggior di questo (*tra sè*)
A me sperar non lice.
(Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

Popolo Non indugiar, t'affretta:
Deh vieni a trionfar.

Rod. nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello,

Jago (T' affrena, la vendetta *Jago lo trattiene*)
Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh! amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni.
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Sen., Pop. Non indugiar, t' affretta,
Deh! vieni a trionfar. (*parte Otello seguito da' Senat. e dal Pop. Elm. rimane*)

SCENA II.

Elmiro, Jago e Rodrigo.

Elm. Rodrigo!....

Rod. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara.
Ma che fa mai Desdemona? che dice?
Si ricorda di me?... sarò felice?

Elm. Ah! che dirti poss' io?
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno....

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè; ci rivedremo, addio.

SCENA III.

Stanza nel palazzo di Elmiro.

Desdemona ed Emilia.

Emi. Inutile è quel pianto: il lungo affanno

Si trasformi in piacer; carco d'allori
A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.

Des. Emilia, ah tu ben sai
Quanto finor penai: come quest'alma
Al racconto fedel del suo periglio
Si pingea palpitante in sul mio ciglio;
E fra i palpiti miei, fra le mie pene
Quante volte dicea: perchè non viene?
Ed or ch'è a me vicino,
Mi veggo in preda a più crudel destino!
Io talor più nol rammento,
Perchè vince la mia pena;
Ma regnar più in me lo sento
Se il suo nome ascolto appena;
A lui solo die' l'amor
Tanto impero sul mio cor.
Se contro lui mi parlano
Il ciel, la terra, il regno,
Io quasi allora ho sdegno
Ch'egli mi sia fedel.
Ma s'ei mi parla, all'anima
Non va sua voce invano;
Per me diventa Otello
E regno, e terra e ciel.
Ma che miro! ecco a noi, che incerto i passi
Muove il perfido Jago:
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (*partono*)

SCENA IV.

JAGO, indi RODRIGO.

Jago Fuggi.... sprezzami pur; più non mi curo
Della tua destra.... Un tempo a' voti miei
Utile la credei.... Tu mi sprezzasti
Per un vile africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro;
Tutti servir dovranno a miei disegni
Gl'involati d'amor furtivi pegni.
Ma che veggo! Rodrigo!....

Rod.. Del mio bene
Il genitor dov'è?
Jago Miralo, ei viene.

SCENA V.

ELMIRO *e detti.*

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l' African superbo. Insiem congiunti
Per sangue e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'adriaco soglio,
Svelar le trame e il suo nascosto orgoglio.
Rod. Ah! sì, tutto farò.
Elm. Jago, t'affretta
A compir l'imeneo. A parte sei
Delle mie brame e de' disegni miei. (*Jago parte*)
Rod. Ah! di qual gioia sento acceso il petto!
Ma sarò si felice?
Elm. Io tel prometto. (*partono*)

SCENA VI.

Pubblica sala magnificamente adorna.

CORO di DAMIGELLE, CORO degli AMICI e CONFIDENTI d'ELMIRO.

Coro Santo Imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.
Dell'amore il dolce ardore,
Tu procura ad eternar.
Parte del Coro Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.
Altra parte Senza lui cagion di affanno
È d'amore ogni piacer.
Tutti Qual momento di contento!

Tra l' amore ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA VII.

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo con seguito.

Des. Dove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradì.
Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo
Può renderti felice.
Rod. (Che mai dirà?....)
Emi. (Qual cenno!)
Des. (Oh me infelice!)
Elm. Appaga i voti miei; in te riposo.
Des. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)
Elm. Nel cor d' un padre amante
Riposa, amata figlia;
È amor che mi consiglia
La tua felicità.
Bod. (Confusa è l' alma mia
Tra tanti dubbi e tanti;
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.)
Des. Padre.... tu brami. .. oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)
Elm. (Si arresta!.... aimè!.... sospira!
Che mai temer degg' io?)
Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?
Des. Deh taci!....
Elm. (Che veggo!)
Rod. (Mi sprezza!)
Elm. (Resiste!)
Rod., Des. (Oh ciel! da te chieggo
Soccorso pietà!)
Elm. Deh giura ....

Des. Che chiedi?
Rod. Ah vieni....
Des. Che pena!
Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
Rod. Ti parli l'amore:
Non essermi infida:
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.
Elm. D'un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha.
Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest'alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA VIII.

Otello nel fondo del teatro seguito da Lucio e da alcuni suoi Compagni, e detti.

Ote. L'ingrata, aimè, che miro!
Al mio rivale accanto!....
Luc. Taci!
Rod. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.
Elm. Risolvi....
Ote. Io non resisto!
Luc. Frenati....
Elm. Ingrata figlia!
Rod., Des. Oh Dio! chi mi consiglia?
Chi mi dà forza al cor?
Tutti Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?
Elm. Deh giura....
Ote. Ah ferma....
Tutti Otello!...
Il core in sen gelò!

Elm. Che brami?

Ote. Il suo core....

Amore mel diede,

E amore lo chiede,

Elmiro, da te.

Elm. Che ardire!

Des. Che affanno!

Rod. Qual alma superba!

Ote. Rammenta.... mi serba (*a Des.*)

Intatta la fè.

Rod. E qual diritto mai,

Perfido, su quel core

Vantar con me potrai

Per renderlo infedel?

Ote. Virtù, costanza, amore,

Il dato giuramento.

Elm. Misero me! che sento!

Giurasti!

Des. È ver; giurai ...

Elm., Rod. Per me non hai più fulmini,

Inesorabil ciel!

Elm. Vieni.

Ote. Che fai? T' arresta....

L' avrai tu mio nemico!....

Elm. Empia!.... ti maledico ....

Tutti Che giorno, oimè.... d' orror!....

Incerta l' anima

Vacilla e geme;

La dolce speme

Fuggì dal cor.

Rod. Parti, crudel.

Ote. Ti sprezzo.

(*Elmiro la prende, e protetto da' suoi la conduce via; ella, rimirando con dolcezza Otello, s' allontana da lui*)

Des. Padre!....

Elm. Non v' è perdono.

Rod. Or or vedrai chi sono.

Ote. Paventa il mio furor!

Tutti Smanio, deliro e fremo.

Des. Smanio, deliro e tremo:

No, non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro tenor!

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza di Elmiro.

RODRIGO

Inosservato e solo
Mi guidò la sorte all' odiato albergo;
Io la vedrò.
Se di dolor non moro
Al fianco suo mi svenerà l' acciaro.
L' acciar? di chi?....
Sarà Otello l' indegno? Egli l' audace?
Ah! Desdemona infida!
Duro pensier, fra tanti affetti oh! Dio
Quale destin, qual fiero stato è il mio!
Sventurato, la mia sorte
Or sarà decisa alfine,
A me dolce fia la morte
Pur che desti in lei pietà.
Che se il ciel mi serbi in vita
A me fia con l' alma unita;
Se la perdo, almen di pianto
La mia tomba innonderà.
Ma l' idea d' un giusto sdegno
Già m' accende, il cor m' assale
Essa in preda al mio rivale?
Essa sposa a un traditor?...
Udrà piangendo almeno
Che sol per lei fui spento,
L' ultimo mio lamento
Le parlerà d' amor.
Soave ogni sospiro
Fia che le scendi al core,

Voce sarà d' amore
L' istesso suo dolor!

SCENA II.

Giardino nella casa di Otello.

OTELLO assiso nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l' onor mio!
Ma che!... mia non è forse?.... in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?.... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?...· Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri e non morire?

SCENA III.

JAGO e detto.

Jag. Perchè mesto così?.... scuotiti. Ah! mostra
Che Otello alfin tu sei.
Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dêi, benchè nemico il fato,
Cader per nostro scorno invendicato.
Ote. Che mai far deggio?
Jag. Altro dirti non so; dal labbro mio
Altro chieder non dêi.
Ote. Chieder non deggio?.... oh Dio! quanto s' accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!.... Ah forse
L' infida!....
Jag. E perchè cerchi
Nuova cagion d' affanni?
Ote. Tu mi uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero conoscessi.
Jag. Ebbene,
Il vuoi? Ti appagherò.... che dico!.. io gelo!
Ote. Parla una volta.

Jag. Oh quale arcano io svelo!
Ma l'amistà lo chiede,
Io cedo all'amistà. Deh! sappi . ..
Ote. Ah taci!....
Ahimè! tutto compresi.
Jag. E che farai?
Ote. Vendicarmi, e morir.
Jag. Morir non dêi,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.
Ote. Ma non tremenda e fiera,
Qual io la bramo, quale amor la chiede....
E sicuro son io del suo delitto? (*con incertezza*)
Ah se tal fosse!.... guai a me.... Tu Jago,
Tu mi comprendi; ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.
Jag. Che mai tu pensi?
Confuso io son.... ti parli
Questo foglio per me.
Ote. Che miro! oh Dio!
Sì, di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.
Non m'inganno, al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio ....
Più non reggo al mio cordoglio!....
Io mi sento lacerar!
Jag. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl'innonda il seno,
E mi guida a trionfar.)
Ote. *Caro bene*.... e ardisci, ingrata!.... (*legge*)
Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)
Ote. *Ti son fida*.... Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor!
Jag. (Quanta gioia io sento al cor!)
Ote. *Di mia chioma un pegno*... Oh cielo!
Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)
Ote. Dov'è mai l'offerto pegno?
Jag. Ecco.... il cedo con orror!
Ote. No, più crudele un'anima ....
Jag. (No più contenta un'anima....)

a 2 No, che giammai si vide!
Ote. Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.
Jag. (Propizio il Ciel m'arride;
L'indegna, ah sì cadrà!)
Ote. Che far degg' io?
Jag. Ti calma.
Ote. Lo speri invan.
Jag. Che dici?
Ote. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.
Jag. Ed oserai?....
Ote. Lo giuro.
Jag. E amore?....
Ote. Io più nol curo.
Jag. T'affida; i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.
Ote. L'ira d'avverso fato
Io più non temerò:
Morrò; ma vendicato,
Sì.... dopo lei morrò.
Jag. (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò;
Io son già vendicato,
Di lui trionferò). *(parte)*

SCENA IV.

OTELLO solo.

E a tanto giunger puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

SCENA V.

RODRIGO e detto.

Ote. Rodrigo.... e che mai brami?....
Rod. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi;
Ma, al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.

Ote. Uso non sono
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico o difensor.

Rod. (Oh che baldanza!)
Non mi conosci ancor?

Ote. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.

a 2. Qual gioia! all'armi, all'armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA VI.

Desdemona, e detti.

Des. Aimè! fermate, udite.... (*arrestandoli*)
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.

Rod., Ote., Des.
Che fiero punto è questo!

Rod., Ote. L'indegna a me dinante!

Des. L'ingrato a me dinante!

Ote., Rod. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l'infedeltà.

Des. Non cangia di sembiante!
Misera! che sarà?

Ote. Deh sieguimi.

Rod. Ti sieguo.

Ote. Son pago alfin.

Des. T'arresta.

Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?....
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?

Ote. Ah perfida! ed ardisci?....
Rod. T' affretta.
Des. Che mai sento!
a 3. Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
Des. Ah per pietà!
Ote. Mi lascia.
Des. Ma che ti feci io mai?
Ote. Or or tu lo vedrai....
(Finge l'indegna ancor!)
Ote., Rod. Tra tante smanie e tante
Quest'alma mia delira,
Vinto è l'amor dall'ira,
Spira vendetta il cor. (*partono*)
Des. Quest'alma, che delira!
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor!
L' ingrato mi lasciò! misera! io moro. (*sviene*)

SCENA VII.

EMILIA e Detta.

Emi. Desdemona! che veggo! al suol giacente....
Pallor di morte le ricopre il volto....
Oh ciel! chi mi soccorre?
Qual aiuto recarle?
O tu dell' alma mia parte più cara,
Ascoltami! deh riedi a questo seno....
La tua amica ti chiama.... Ah! non risponde!
Gelo è il petto e la man.... Chi me la invola?...
Quel barbaro dov' è?.... vorrei.... che miro!....
Apre i languidi lumi.... alfin respiro!
Des. Chi sei?
Emi. Non mi conosci?
Des. Emilia!
Emi. Ah quella,
Quella appunto son io. Siegui i miei passi,

Salvati per pietà.

Des. Ma potrò mai
Rivederlo?... abbracciarlo?... Ah se nol sai,
Vanne, cerca, procura....

Emi. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania!.... aimè! che affanno!....
Chi mi soccorre? oh Dio!
Per sempre ahi l'idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA VIII.

CORO DI POPOLO, indi CORO DI CONFIDENTI, poi ELMIRO.

Des. Qual nuova a me recate?
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.

Coro Trema il mio core e tace.

Des. De' detti ah più loquace
È quel silenzio ancor!
(*si avanza il coro di Confidenti*)
Ah ditemi, almen voi....

Coro Che mai saper tu vuoi?

Des. Se vive il mio tesor.

Coro Vive, serena il ciglio....

Des. Salvo dal suo periglio?
Altro non chiede il cor.

Elm. Qui!... l'indegna!

Des. Il genitore!

Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?

Coro Oh ciel! qual nuovo orror!

Des. L'error d'un infelice
Pietoso in me perdona:

Se il padre m' abbandona
Da chi sperar pietà?

Elm. No, chè pietà non merti:
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cor nel petto:
A quel severo aspetto
Più reggere non sa!

Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

Dam. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?

Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più profondo dolore.

Des. Ah!

Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di sè stessa!
Che mai farò?.... chi mi consiglia? Oh cielo!....
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Des. Ah no, di rivederlo io più non spero. (*da sè*)

Emi. (*facendosi coraggio ed avvicinandosi a lei*)
Rincôrati, m' ascolta.... In me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto.... Ah parla.....

Des. Che mai dirti poss' io?....
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà!.... Ma almen procura,
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.
Des. Che dici!.... Che mai pensi!.... In odio al cielo,
A mio padre, a me stessa.... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo....
Come trovar poss'io tregua o riposo?
(*sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all'aura un dolce canto*)
Gon. « Nessun maggior dolore
» Che ricordarsi del tempo felice
» Nelle miseria.
(*Desdemona a quel canto si scuote*)
Des. Oh come infino al core
Giungon quei dolci accenti!
(*alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra*)
Chi sei che così canti?.... Ah! tu rammenti
Lo stato mio crudele!
Emi. È un gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il ciel s'imbruna.
Des. Oh lui felice! ah se potessi anch'io
Sperar!.... vana lusinga!... a inutil pianto
Sol mi serbasti, ingiusto amor!...
Emi. (Che veggio!
S'accresce il suo dolor....)
Des. Isaura! ... Isaura!
Emi. (Essa l'amica appella,
Che, all'Africa involata, a sè vicina
Qui crebbe, e qui morì...)
Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace
Emi. (Oh quanto è ver che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!)
Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Caro pegno d'amor che sol m'avanzi,
Io ti riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura ed il mio pianto.
Assisa a piè d'un salice,
Immersa nel dolore,

Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore.
L' aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri:
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

Salce d' amor delizia
Ombra pietosa appresta,
(Di mie sciagure immemore)
All' urna mia funesta....
Nè più ripeta l' aura
De' miei lamenti il suon.

Che dissi!.... Ah m' ingannai!.... Non è del canto
Questo il lugubre fin. M' ascolta.... Oh Dio!
(*un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra*)
Qual mai strepito è questo!
Qual presagio funesto!

Emi. Non paventar! Rimira,
Impetuoso vento è quel che spira.

Des. Io credeva che alcuno.... Oh come il cielo
S' unisce a' miei lamenti!....
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Morì l' afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!
Morì.... Che duol! l' ingrato
Potè.... Ma il pianto! Oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici!.... obbedisco.... oh come io tremo! (*parte*)

SCENA II.

Desdemona nel massimo dolore dirige al cielo
la seguente preghiera.

Deh calma, o ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l' amato bene
Mi venga a consolar.

Se poi son vani i preghi,
Di mia breve urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.

(*ella cala le tendine e si getta sul letto*)

SCENA III.

Otello s'introduce nella stanza di Desdemona per una segreta porta, tenendo in mano una fiaccola accesa ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal. Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe.... (*si rimane per un momento attonito; indi attento guarda in giro*)
Il silenzio m'addita
Ch'ella, di mia partenza omai sicura,
Sogna il rivale, e più di me non cura.
(*riguardando verso la tendina del letto*)
Quanto t'inganni! ora egli al suol trafitto...
Che dissi!. .. Ah omai si compia il mio delitto!
(*pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore*)
Che miro! aimè!... quegli occhi, abbenchè chiusi,
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui
Mi colpisce, m'arresta!.... (*confuso si allontana dal letto*)
Ma se più mio non è.... perchè serbato?
Struggasi.... E chi mai puote (*avvicinandosi di nuovo a lei*)
Riprodurne l'egual? (*indi si allontana da lei pieno di perplessità*)
È sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me? Perchè un sembiante,
Barbaro ciel, non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?... forse.... che allora....
Che dico!.... E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!....
(*avvicinandosi di nuovo al letto*)
Ahi! trema il braccio ancor: crudele indugio!
(*rimirando la face*)
Eccone la cagion.... tolgasi.... O notte
(*spegne la face gettandola a terra*)
Che mi deve sul ciglio eternamente
Colle tenebre sue coprir l'orrore
Di questo infausto giorno!....

Des. Amato ben!

Ote. Che sento!... Ahimè! Qual nome!

Sogna, o è pur desta? (*un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra che ella dorme*)

Ah! che tra i lampi il cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta, ah! sì, m'invita.

(*un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello*)

Iniqua!

Des. Ahimè!.... che veggo! ...

Come mai qui giungesti?

Come tu puoi?.... ma no.... contenta io t'offro

Inerme il petto mio,

Se più quell'alma tua pietà non sente....

Ote. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!....

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara!

Des. Ah padre! ah che mai feci!

È sol la colpa mia d'averti amato.

Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!

Non arrestare il colpo ...

Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morrò.

Ote. Ma sappi, pria che mori,

Per tuo maggior tormento,

Che già il tuo bene è spento,

Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto.... Oh Dio!

Barbaro! che facesti?

Fidarti a lui potesti?

A un vile traditor?

Ote. Vile!.... ah sì ben comprendo

Perchè così ti adiri;

Ma inutili i sospiri

Or partono dal cor. (*i lampi continuano*)

Des. Ah crudel!

Ote. Oh rabbia! io fremo!
Des. Oh qual giorno!
Ote. Il giorno estremo....
Des. Che mai dici?
Ote. A te sarà.
Ah quel volto, a mio dispetto,
Di furor disarma il petto,
In me desta ancor pietà.
Des. Per lui sento ancor nel petto,
Benchè ingiusto, un dolce affetto,
Per lui sento ancor pietà. (*comincia il temporale*)
Ote. Notte per me funesta!
Fiera, crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!
Des. Notte per me funesta!
Fiera, crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l'orror! (*il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore*)
Ote. Oh ciel! se me punisci
È giusto il tuo rigor.
(*i tuoni cessano, ma i lampi continuano*)
Ote. Tu d' insultarmi ardisci!
Ed io m' arresto ancor?
Des. Uccidimi.... ti affretta,
Saziati alfin, crudel!
Ote. Si compia la vendetta. (*la prende, la spinge sul letto, e nell' impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo*)
Des. Ahimè!....
Ote. Mori, infedel. (*Otello s'allontana dall'alcova nel massimo disordine; si volge, guarda la traffitta sposa, e con un atto di disperazione si pianta il pugnale nel petto.*)
(*Cade la tela*)

FINE.